



CONFINDUSTRIA

Commissioni Congiunte Bilancio
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

Disegno di Legge di Bilancio
2020

11 Novembre 2019



CONFINDUSTRIA

Bilancio di previsione dello Stato
per l'anno finanziario 2020 e
bilancio pluriennale per il triennio
2020-2022

A cura di:

Marcella Panucci

Direttore Generale di Confindustria



Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori e Deputati,

Vi ringrazio per averci invitato a illustrare le nostre valutazioni sulla Manovra di bilancio.

1. Quadro macroeconomico e valutazioni generali

La situazione congiunturale vede ancora l'Italia in bilico tra ripresa e recessione.

La nostra economia è stagnante. La variazione del PIL acquisita per quest'anno è ferma allo 0,2%. Tra i Paesi avanzati, l'Italia è quello che cresce meno, come evidenziano le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale e della Commissione europea. Quest'ultima prevede ormai per l'Italia il ristagno nel 2019 e una variazione di appena lo 0,4% nel 2020.

Diversi fattori incidono in negativo sulla crescita: (i) il rallentamento dell'economia tedesca, specie nel settore automotive, più profondo e duraturo delle attese, che sta avendo importanti ricadute sulla produzione dell'industria italiana, considerati i forti legami tra le manifatture dei due Paesi; (ii) la fiducia, già su livelli molto ridotti, continua a scendere, spingendo imprese e famiglie a una gestione più parsimoniosa dei bilanci; (iii) un minor apporto sui consumi per effetto del Reddito di cittadinanza rispetto a quanto stimato dal Governo.

La domanda interna è l'anello debole dell'economia italiana.

I consumi delle famiglie sono fiacchi da oltre un anno. Su di essi pesa l'aumento della propensione al risparmio, fenomeno sottolineato da tempo e attribuibile alla scarsa fiducia sulle prospettive future.

Gli investimenti privati restano fortemente condizionati dal calo delle attese delle imprese sulla domanda, sia interna sia estera; quelli pubblici continuano a non essere finanziati in misura adeguata e, anche laddove le risorse sono disponibili, risultano ancora bloccati. Solo nel Mezzogiorno ci sono progetti per infrastrutture di trasporto finanziati per oltre 40 miliardi di euro; il Fondo Sviluppo e Coesione presenta residui di spesa per 26 miliardi.

E proprio nelle **regioni meridionali** i segnali di frenata sono particolarmente evidenti: l'aumento dei ritardi di pagamento delle fatture tra privati, un inizio di peggioramento del rating creditizio delle PMI, la ripresa della Cassa integrazione, l'aumento dei fallimenti e delle chiusure volontarie tra le PMI di capitali: segnali che trovano conferma nelle recenti previsioni SVIMEZ, che indicano una riduzione del PIL dello 0,2% nel 2019, prefigurando quindi un Sud in recessione, e una debolissima ripresa nel 2020 (+0,2%).

È in gioco non solo la ripresa economica, ma anche la coesione nazionale: il **gap tra Nord e Sud** è ancora troppo elevato. Mentre il PIL del Centro-Nord ha quasi recuperato i livelli pre-crisi, quello del Sud è ancora del 10% inferiore; rispetto al 2008, nel Centro-Nord ci sono 437 mila occupati in più, nel Sud quasi 300 mila in meno.

Eppure, nonostante queste difficoltà, **vi sono segnali che indurrebbero a previsioni più favorevoli** sulla capacità del Paese di imboccare il sentiero di una ripresa robusta.

La **politica monetaria** della BCE e un Governo che ha, tra i suoi tratti costitutivi, una maggiore vocazione al **dialogo con l'Europa**, hanno permesso un consistente calo dei tassi di interesse.

Il calo dei tassi favorisce l'attività economica, in quanto agevola il credito e determina risparmi importanti sulla spesa per interessi sul debito pubblico, stimabili in 3 miliardi di euro nel 2019 e ulteriori 3,8 nel 2020¹. In ottobre il rendimento del BTP decennale è rimasto ai minimi storici, raggiunti a settembre (in media a 0,92%), e l'indagine qualitativa della Banca d'Italia segnala che nel 3° trimestre le condizioni di accesso sono state allentate, seppur ancora di poco.

Tuttavia, in presenza di fattori di incertezza sugli sviluppi di politica economica, nonché di un quadro internazionale meno favorevole, il migliore accesso al credito fatica a tradursi in maggiori investimenti.

Tra le note positive, vi è altresì che le imprese italiane sono state capaci di migliorare ulteriormente la loro **performance sui mercati internazionali**, a dispetto dei venti di guerra commerciale. Anche le esportazioni meridionali sono cresciute nel 2018 (+5,5%), portando il Mezzogiorno a 50 miliardi di merci esportate. Il nostro export ha sostenuto il prodotto nazionale e il reddito degli italiani nei primi trimestri dell'anno. Tuttavia, in assenza di politiche che creino un ambiente favorevole agli investimenti, la dinamica della produttività manifatturiera e, dunque, la competitività dei nostri esportatori sarà messa a dura prova. Segnali negativi su questo versante già si intravedono.

La fragilità dell'economia italiana e le limitate risorse a disposizione ci hanno indotto a un **approccio "responsabile" nel percorso di avvicinamento alla Manovra**. Eravamo e siamo convinti che l'obiettivo debba essere di assicurare un rientro lento ma costante del rapporto debito/PIL perseguendo, al contempo, politiche efficaci per aumentare il tasso di crescita. Per questo, ci siamo orientati nel senso di contenere le aspettative, puntando su politiche in grado di attivare risorse già stanziare e auspicando, al contempo, l'avvio di un piano di medio termine per la riduzione del debito pubblico e il rilancio della crescita.

A dispetto di questo sforzo di realismo, commentiamo una **Manovra che, sebbene contenga alcuni interventi positivi, è nel complesso insufficiente** rispetto alle esigenze del Paese e rischia di non incidere in modo efficace sulla situazione di sostanziale stagnazione dell'economia.

Prima ancora delle singole criticità, su cui ci soffermeremo nel prosieguo, la Manovra **non traccia un disegno di politica economica** capace di invertire la tendenza negativa delle aspettative degli imprenditori e dei potenziali investitori, nazionali ed esteri. Anzi, in alcuni casi, produce un effetto opposto.

Senza migliori aspettative, è difficile immaginare un'accelerazione degli investimenti privati e, senza quest'ultima, qualsiasi ripresa sarebbe comunque effimera.

Infatti, al di là di alcune importanti misure di sostegno alle imprese (es., Industria 4.0; incentivi ristrutturazioni ed efficienza energetica; credito d'imposta Sud) e della disattivazione delle clausole di salvaguardia, manca una visione di politica economica coerente con gli obiettivi auspicati dal mondo produttivo.

Gli **aspetti problematici** sono più d'uno.

¹ Tali stime sono formulate ipotizzando tassi a un valore, prudente, dell'1% (cioè ai livelli attuali), corrispondente a uno spread intorno a 150 punti.



In primo luogo, **invece di intervenire in modo più rilevante sulla spesa corrente**, essa prevede un significativo recupero di risorse, per quasi 2,9 miliardi, attraverso un **aumento della tassazione sulle imprese**, accentuando così le distorsioni nel prelievo che già esistono. A queste risorse vanno aggiunte quelle previste dal Decreto fiscale, per circa 2 miliardi, in chiave antievasione, che sottraggono ulteriore liquidità alle imprese.

Ciò conferma la tendenza ad alimentare un sistema di imposizione che scoraggia gli investimenti perché accresce i costi delle imprese, riducendone i margini, e rischia di frenare i consumi, perché le maggiori imposte si trasferiranno - anche solo parzialmente - sul prezzo dei beni, agendo in modo analogo a un aumento dell'IVA, che è ciò che si intendeva evitare.

Emblematico il caso della *plastic tax*, che non comporta benefici ambientali, penalizza i prodotti e non i comportamenti e rappresenta unicamente una leva per rastrellare risorse (circa 1,1 miliardi nel 2020, 1,8 nel 2021 e 1,5 nel 2022). Pur dando atto al Governo di aver avviato, ora, un confronto con gli attori interessati, si evidenzia che la *plastic tax*: (i) danneggia pesantemente un intero settore produttivo, che è il secondo in Europa, con effetti negativi anche per la chimica e per i comparti industriali utilizzatori di imballaggi (es. alimentare e delle bevande); (ii) rappresenta una sorta di doppia imposizione, dunque ingiustificata sia sotto il profilo ambientale che economico-sociale, in quanto le imprese già oggi pagano il contributo ambientale CONAI per la raccolta e il riciclo degli imballaggi in plastica; (iii) determina un aumento medio pari al 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo, contribuendo a indebolire la domanda interna; (iv) ha un impatto sulla spesa delle famiglie stimabile in circa 109 euro annui.

Valutazioni non dissimili merita la *sugar tax*, su cui tornerò più avanti.

In secondo luogo, sugli **investimenti pubblici**, non registriamo segnali di svolta.

Il disegno di legge aumenta le risorse di 968 milioni sul 2020, ma a fronte di una stima a legislazione vigente (contenuta nella NaDEF) che riduceva la spesa per investimenti fissi di 1 miliardo rispetto a quella presentata ad aprile nel DEF. Non c'è un aumento effettivo degli stanziamenti per il 2020. Maggiori risorse sono previste, invece, su 2021 e 2022.

Inoltre, i dati sui pagamenti della spesa per investimenti non sembrano positivi: nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto l'ammontare assoluto di spesa pagata, ma non la quota realizzata rispetto all'obiettivo. E il disegno di legge non affronta il problema dell'effettivo impiego delle risorse disponibili: restano infatti ancora largamente disattese le aspettative di una più decisa azione di semplificazione e accelerazione delle procedure decisionali e realizzative degli investimenti, anche con riferimento ai commissariamenti straordinari previsti dal recente Decreto Sblocca-cantieri.

In terzo luogo, **non viene impostata una strategia di riforme strutturali** in grado di innalzare il potenziale di crescita dell'economia, a partire da un ridisegno complessivo e da un adeguato stanziamento di risorse per gli investimenti sulle competenze. Mancano interventi per collegare la scuola e la formazione con il mondo delle imprese, a partire dall'apprendistato, dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e dai percorsi di alternanza.

Su un piano più generale, la Manovra, comprensiva del decreto-legge fiscale, il dibattito che ne ha accompagnato la presentazione in Parlamento e gli ultimi sviluppi riguardanti ILVA, non solo non sono in grado di ricreare un **clima di fiducia** verso le imprese, ma anzi **lo sfavoriscono** con interventi estemporanei, anche sul contesto in cui operano.

Rilevante in questo senso, e in negativo, quanto si fa nel decreto-legge fiscale in materia di **sostituti di imposta negli appalti** e di **reati tributari**. Premesso che l'evasione fiscale è concorrenza sleale e va combattuta, si continua a privilegiare un approccio che nega la certezza del diritto e rischia di compromettere la reputazione e il patrimonio di un'impresa. Questo senza intervenire sull'efficienza dei controlli, sui tempi dei processi, ma al contrario concentrando le "reazioni" nella fase cautelare.

L'effetto rischia di essere ansia nel mondo dell'economia e fuga degli investitori.

Anche gli ultimi sviluppi su ILVA dimostrano, ancora una volta, l'incapacità del Paese di dare alle imprese regole certe e chiare a supporto degli investimenti, nonché di valutare gli effetti di determinate decisioni sull'economia reale. È utile in proposito ricordare che il concetto di sostenibilità ha una componente ambientale, ma anche sociale e il rischio, in questa vicenda, è che rimanga irrisolta la prima compromettendo anche la seconda.

Questa carenza di visione è evidente se si guarda ad alcune **contraddizioni** presenti nell'impianto della Manovra, che qui mi limito ad accennare.

La **disattivazione delle clausole di salvaguardia**, necessaria per non deprimere i consumi, è **accompagnata** dall'introduzione della citata **imposta sulla plastica**, che indebolisce la domanda interna e colpisce un'industria già impegnata nella direzione della sostenibilità, andando a drenare importanti risorse per investimenti in innovazione. Lo stesso vale per la **sugar tax**.

Pertanto, l'Italia ha un'ottima *performance* in termini di sostenibilità ambientale, che la colloca in cima alla classifica dei Paesi europei più virtuosi. In rapporto al PIL, le emissioni di gas serra risultano infatti del 21% più basse della media UE, il consumo di materia prima del 36% e quello di energia addirittura del 57%. Se, dunque, appaiono in linea con questi risultati le misure volte a favorire una riconversione coerente con il paradigma dell'economia sostenibile (a partire dal *Green New Deal*), questo impulso è vanificato da una misura punitiva, come la tassa sulla plastica, che - ribadiamo - colpisce i produttori e non chi inquina.

Un'ulteriore contraddizione è rappresentata dall'avvio di una condivisibile percorso di **riduzione del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori**, più volte invocata da Confindustria, e dal contestuale innalzamento della **tassazione sulle auto aziendali**, che rappresenta una vera e propria stangata per circa 2 milioni di lavoratori, oltre a incidere su un settore economico, quello dell'automotive, già penalizzato su altri fronti. Di fatto si tassa un bene che è già tassato e lo si fa intervenendo sulla busta paga dei dipendenti e sugli oneri contributivi dei datori di lavoro.

Una terza contraddizione riguarda il **rilancio degli investimenti pubblici**, più volte auspicato da Confindustria, e la contestuale **limitazione alla deducibilità delle quote di ammortamento** dei beni gratuitamente devolvibili alla scadenza di una concessione autostradale. Tale limitazione, oltre a sollevare dubbi di costituzionalità, rischia di frenare gli investimenti infrastrutturali considerando che le imprese concessionarie saranno nell'impossibilità di dedurre, nell'arco della concessione, il costo di realizzazione dell'infrastruttura da devolvere gratuitamente al termine della concessione stessa.

Plastica, auto e ammortamenti dei concessionari: tre misure a nostro giudizio sbagliate e, dunque, da cancellare.



2. Valutazioni sui singoli capitoli

Venendo ai singoli capitoli della Manovra, vorrei dapprima soffermarmi sulle principali misure espansive di interesse per le imprese.

In primo luogo, è **positiva la conferma degli incentivi 4.0** per gli investimenti (iperammortamento e superammortamento) e la contestuale **introduzione di un nuovo credito d'imposta per la realizzazione di progetti ambientali** che includono beni strumentali nuovi. Per garantirne l'efficacia, sarà importante che questa nuova misura venga attuata in tempi brevi e con indirizzi chiari.

Si tratta di misure che rispondono a una sollecitazione di Confindustria, la quale continua a sostenere questo modello in quanto utilizza la leva della digitalizzazione, e ora anche dell'economia circolare, per garantire il rafforzamento della competitività delle imprese e uno sviluppo industriale sostenibile.

Nella medesima logica di coniugare competitività e sviluppo sostenibile, si muove l'istituzione del **Fondo per la realizzazione di un piano di investimenti pubblici per lo sviluppo di un Green New Deal** italiano. Si tratta di un programma ambizioso e sarebbe dunque opportuno, anche per evitare una polverizzazione delle risorse, individuare alcune priorità, a partire dai temi delle bonifiche dei siti inquinati e della riqualificazione delle aree dismesse.

L'auspicio è che gli interventi contenuti in Manovra rappresentino il veicolo per sostenere la transizione del sistema produttivo italiano verso un'economia sostenibile, anche potenziando a livello nazionale gli effetti del Piano InvestEu in via di definizione e puntando sulla più ampia partecipazione delle PMI alle misure per la transizione, anche attraverso aggregazioni e reti d'impresa.

Positivo anche il **rifinanziamento della Nuova Sabatini**, accompagnato dalla conferma della riserva del 30% delle risorse per gli investimenti in beni 4.0 e dall'aumento della maggiorazione del contributo statale per quest'ultima tipologia di investimenti nelle regioni meridionali. Un'ulteriore riserva, pari al 25% delle risorse, è destinata all'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo e a basso impatto ambientale, per i quali è prevista la gratuità di accesso al Fondo di Garanzia per le PMI.

Tuttavia, segnaliamo che è essenziale il rafforzamento della struttura operativa del MiSe che gestisce la Nuova Sabatini, al fine di assicurare tempi ragionevoli nella gestione delle pratiche, che negli ultimi due anni si sono ampliati notevolmente.

In generale, in merito all'**intenzione del Governo di procedere a una revisione del Piano Industria 4.0**, ribadiamo la necessità di garantire alle imprese un orizzonte temporale pluriennale per la programmazione degli investimenti e un rafforzamento sui temi della sostenibilità, mantenendo lo stesso livello di risorse finanziarie e di incisività in termini di modernizzazione del sistema produttivo, anche sul versante occupazionale.

Su questo, apprezziamo l'istituzione di un **fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti**, anche se l'ammontare delle risorse attualmente previste, 3 miliardi per il 2020 e 5 a regime, non sembra in grado di realizzare quello "shock fiscale" che era stato annunciato dal Governo.

Peraltro, evidenziamo l'**assenza di un rafforzamento degli attuali incentivi fiscali sui premi di risultato**, che sarebbe invece necessario per stimolare ulteriormente la diffusione di schemi variabili di retribuzione con conseguenti incrementi di produttività.

Sui temi dell'istruzione e della formazione, è positiva la proroga per il 2020 del **credito di imposta per la formazione 4.0**, che persegue il condivisibile obiettivo di aggiornamento del capitale umano in coerenza gli obiettivi di Industria 4.0. Tuttavia, come accennato, manca un disegno complessivo di investimento sulle competenze, necessario per rispondere alla richiesta di figure professionali qualificate.

Proprio l'esperienza del Piano Industria 4.0 ci dimostra, infatti, che incentivi ben costruiti per investimenti in nuove tecnologie hanno un impatto positivo anche sui flussi occupazionali. Infatti, secondo un'**analisi in corso condotta dal CSC e dal MEF**, la dinamica delle assunzioni di personale dipendente nelle imprese che hanno beneficiato dell'iperammortamento è stata migliore di quella registrata in imprese che non ne hanno beneficiato, con un impatto particolarmente positivo per le professioni a media qualifica e per quelle scientifiche, nonché sulle imprese meridionali.

Pertanto, è **necessaria un'azione di medio termine sulle competenze e sulla formazione**, che aiuti anche a superare i divari territoriali in questo ambito.

Con specifico riferimento al tema dei gap territoriali, **apprezziamo il pacchetto di misure volte a sostenere l'economia delle regioni del Mezzogiorno**.

Sul versante degli investimenti pubblici, viene **rafforzata la clausola del 34%**, imponendo a ciascun programma di spesa in conto capitale finalizzato alla crescita o al sostegno degli investimenti di destinare alle otto regioni del Mezzogiorno un volume complessivo di stanziamenti proporzionale alla popolazione di riferimento. Permangono, tuttavia, le difficoltà nell'effettiva realizzazione delle opere cui ho già fatto cenno.

Riguardo agli investimenti privati, positive e attese dalle imprese sono la **proroga del credito d'imposta per gli investimenti e quello per le ZES**, la cui *governance* viene rafforzata con la figura del Commissario straordinario del Governo.

Viene inoltre istituito il **"Fondo cresci al Sud"**, a sostegno della competitività e della crescita dimensionale delle PMI meridionali, con una dotazione iniziale di 150 milioni per il 2020 e 100 per il 2021, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-20, che potrà rappresentare un utile strumento per stimolare la crescita di imprese a elevato potenziale di sviluppo, grazie anche al coinvolgimento di investitori privati indipendenti. Il Fondo opererà investendo nel capitale di queste imprese, con l'obiettivo di favorirne la crescita dimensionale e l'irrobustimento finanziario.

La Manovra contiene anche misure volte a sostenere l'accesso al credito delle imprese per investimenti e a promuoverne patrimonializzazione e crescita dimensionale.

Per favorire la patrimonializzazione è previsto il **ripristino dell'ACE**, che punta a intervenire sulla fragilità della struttura finanziaria del nostro sistema produttivo e a rafforzarlo nel dialogo con i mercati creditizio e finanziario. Infatti, a dispetto dei progressi compiuti nell'ultimo decennio, le imprese italiane restano tuttora distanti, in media, dai principali *competitor* europei. Tuttavia il ripristino dell'ACE, a un anno dalla sua abrogazione, se da un lato conferma la complessità e le incongruenze della mini-IRES,



che avevamo più volte segnalato, dall'altro evidenza anche la continua instabilità normativa che impedisce alle imprese di pianificare investimenti e scelte aziendali.

Peraltro, nel corso dell'esame parlamentare, andrebbe valutata la possibilità di rafforzare lo strumento dell'ACE per sostenere la patrimonializzazione delle imprese meridionali.

Ciò premesso, **manca però un intervento organico in tema di finanza per la crescita**, che passi anzitutto per il rafforzamento delle misure introdotte negli ultimi anni con la finalità di promuovere l'accesso delle imprese al credito bancario o a fonti finanziarie alternative. La Manovra potrebbe essere l'occasione, invece, per potenziare strumenti esistenti, favorire l'afflusso di risorse verso le medie e piccole imprese da parte degli investitori istituzionali di lungo periodo e superare alcune criticità registrate di recente.

Al riguardo, si dovrebbe anzitutto **potenziare l'attività del Fondo di garanzia per le PMI, innalzando l'importo massimo garantito a 5 milioni** per tutte le tipologie di operazioni, così da sostenere le esigenze finanziarie delle imprese, specie quelle più deboli; va poi estesa pienamente anche la copertura del Fondo a favore delle mid cap. È inoltre essenziale **superare il blocco dei PIR**, anche rimodulando o sostituendo i vincoli della Legge di Bilancio 2019 con una misura che, pur favorendo l'investimento delle risorse dei PIR nel sistema produttivo, e in particolare nelle PMI, consenta agli operatori di mercato di riattivarne la raccolta a beneficio dell'economia italiana.

Va continuata l'azione avviata con la Legge di Bilancio 2017 per favorire, nell'interesse congiunto di lavoratori e imprese, **l'investimento degli enti previdenziali nel sistema produttivo e infrastrutturale domestico**. Basti pensare che se fondi pensione e casse previdenziali destinassero un 5% aggiuntivo del loro patrimonio in *private equity*, *private debt* e *venture capital*, alle nostre imprese arriverebbero oltre 10 miliardi.

In tema di innovazione, **apprezziamo le misure in materia di ricerca volte a innalzare dal 25 al 50% il credito di imposta** delle spese per investimenti in attività di ricerca e sviluppo, effettuati (fino al 31 dicembre 2020) nelle regioni meridionali, nonché l'istituzione dell'Agenzia per la ricerca, che potrà essere uno strumento efficace per gestire gli interventi a supporto della ricerca pubblica e della collaborazione con le imprese.

Desta, invece, **preoccupazione il mancato stanziamento di risorse per la partecipazione italiana ai Progetti importanti di comune interesse europeo (IPCEI)**, che vedono già coinvolte molte imprese italiane.

Sempre in tema di risorse, pur apprezzando lo stanziamento aggiuntivo (circa 45 milioni di euro) per il potenziamento del **Piano straordinario per la promozione del Made in Italy** e l'attrazione degli investimenti in Italia, evidenziamo che la dotazione del Piano è troppo esigua rispetto alle attività che esso supporta. Auspichiamo pertanto un ulteriore potenziamento in sede parlamentare. Inoltre, per sostenere l'export, andrebbe rifinanziato il credito di imposta per la partecipazione alle fiere internazionali di settore, che rappresentano il principale strumento di promozione e vendita all'estero.

Passando all'esame delle **coperture**, ribadiamo che la Manovra rischia di rafforzare le tendenze negative nelle aspettative delle imprese, in assenza di un chiaro programma di politica economica.

Osserviamo anzitutto che le misure contenute nel disegno di legge scontano, anche quest'anno, le difficoltà legate alla necessità di conciliare il contenimento della pressione fiscale con la stabilizzazione del debito pubblico.

In proposito, pur ribadendo il nostro **apprezzamento per il disinnescamento delle clausole di salvaguardia**, va rimarcato come l'**inasprimento della tassazione** finisce comunque per ripercuotersi, con impronta settoriale, sul consumo di specifici beni e servizi: dalla plastica monouso alle bevande zuccherate, passando per i giochi, i servizi digitali, i tabacchi e i prodotti accessori, per finire alle auto aziendali.

Si tratta di un'**azione di bilanciamento irragionevole** per il mondo produttivo, senza considerare i rischi legati all'uso della leva fiscale in chiave "educativa". Come già evidenziato, gli impatti comportamentali di strumenti come le *plastic* e *sugar tax* appaiono incerti, a fronte di effetti economici deleteri sui relativi comparti produttivi assai più concreti e di magnitudo imprevedibile, anche in termini occupazionali.

Ad esempio, nel caso della *sugar tax*, si stima una riduzione del 10-15% dei fatturati delle imprese del settore, in assenza di evidenze circa i benefici per la salute. A ciò si aggiungono i timori di traslazioni a valle di imposte per loro natura regressive, in grado di colpire in misura relativamente più gravosa le fasce reddituali più deboli.

La mancanza di una linea politica chiara e stabile in materia fiscale è dimostrata anche dall'intervento sulla **deducibilità dell'IMU sugli immobili strumentali dalle imposte sui redditi**: in sostanza, il disegno di legge revoca la norma programmatica contenuta nel recente DL Crescita - in forza della quale le imprese avrebbero potuto dedurre integralmente l'IMU versata a decorrere dal periodo di imposta 2023 - e la misura di deducibilità si arena al 50%. Non cambia nulla, nell'immediato, per le imprese, ma si interrompe un percorso di miglioramento della disciplina.

Nel complesso, al netto della positiva sterilizzazione delle clausole IVA, la Manovra rischia quindi di accentuare le distorsioni nel prelievo che già esistono e, come visto, incrementa il livello complessivo della tassazione sulle imprese.

3. Conclusioni

Confindustria pone all'attenzione di Governo e Parlamento l'urgenza di una grande operazione di realismo e di un piano di medio termine che non penalizzi l'unica vera risorsa Paese, ossia "i luoghi del lavoro".

Un piano che riduca i divari tra persone, territori e imprese, incrementando le occasioni di occupazione qualificata e favorendo gli investimenti in infrastrutture e innovazione, e che riattivi l'ascensore sociale, puntando sulla formazione, sull'innovazione e sulla nostra creatività, intesa come intelligenza e capacità di reazione.

Un piano che sia saldamente fondato su almeno tre pilastri:

- **le infrastrutture** che, oltre a essere un potente fattore di coesione sociale, attivano posti di lavoro, incidono sulla qualità della nostra vita e sono la precondizione per una vera azione di rilancio dell'economia. Un'efficace politica infrastrutturale, oltre ad affrontare l'annoso problema delle risorse (negli ultimi 5 anni la spesa pubblica per investimenti è risultata di quasi il 20% inferiore, in termini nominali, a quella dei 5 anni

precedenti), deve garantire adeguata selezione degli interventi ed efficienza dei tempi con cui viene messa in atto. La stessa BEI evidenzia la necessità di promuovere un miglioramento della *governance* a tutti i livelli, prevedendo, tra l'altro, un'accurata selezione dei progetti, così da garantire un utilizzo efficiente delle risorse disponibili anche a livello UE. In tal senso, la positiva esperienza dei commissari straordinari per la realizzazione di infrastrutture strategiche, come la linea ferroviaria Napoli-Bari, dovrebbe essere considerata per riavviare quelle bloccate e andrebbe accompagnata da poteri sostitutivi in capo alla Presidenza del Consiglio, per individuare e superare gli impedimenti procedurali. Al contempo, occorre agire sull'efficienza amministrativa, intervenendo sul problema della "fuga dalla firma" e prevedendo meccanismi rapidi per lo smaltimento delle cause sulle riserve di cantiere;

- **l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro**, offrendo opportunità di crescita adeguate alle competenze e mettendo fine all'emorragia dell'emigrazione "forzata" per assicurarsi un futuro migliore. Il tema dovrebbe essere oggetto di un grande piano in grado di azionare leve su più fronti, nel pubblico come nel privato. In quest'ultimo contesto, andrebbero ampliati gli attuali incentivi all'inserimento lavorativo dei giovani, in termini di sgravi contributivi sia sulle assunzioni a tempo indeterminato che sull'apprendistato. Siamo infatti convinti che vada rafforzata la possibilità per i giovani di "imparare lavorando" e poi stabilizzarsi in azienda. In tal senso, l'apprendistato è uno strumento fondamentale e andrebbe, da un lato, meglio articolato rispetto alle esigenze delle imprese e ai fabbisogni formativi dei giovani e, dall'altro, ulteriormente incentivato. Altri temi nevralgici sono quelli, già richiamati, legati alla necessità di superare il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro e che passano per il rafforzamento degli ITS, che avrebbero bisogno di un finanziamento adeguato su base pluriennale, e per il rilancio dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, penalizzati invece negli ultimi anni;
- **l'innovazione**, anche attraverso il rafforzamento del Piano 4.0 e il suo ampliamento alla sostenibilità, per supportare anche gli investimenti sull'economia circolare e sull'efficienza energetica, mobilitando risorse pubbliche e private e puntando su una tassazione premiale e una finanza a sostegno della crescita e dell'export delle imprese. In proposito, considerata la composizione del nostro tessuto produttivo, andrebbero immaginate forme di premialità per le imprese che avviano progetti di trasformazione tecnologica insieme ad altri soggetti industriali o enti di ricerca. Ciò per favorire le sinergie tecnico-produttive lungo le catene di fornitura e contribuire all'innalzamento della competitività dell'industria italiana e della sua sostenibilità ambientale. In sintesi, occorre puntare sulla complementarietà virtuosa tra gli investimenti materiali e immateriali per l'innovazione, l'internazionalizzazione e il rafforzamento delle filiere produttive.

In conclusione, quello che immaginiamo è un piano che induca tutti, forze politiche, economiche e sociali, a fare del rilancio del Paese la grande missione dei prossimi anni.

Confidiamo che il dibattito parlamentare sulla Manovra possa risolvere le criticità che abbiamo evidenziato e porre almeno le premesse di questa incisiva azione di rilancio.

